

Anno B

25 novembre 2012

**SOLENNITÀ  
DI  
CRISTO  
RE DELL'UNIVERSO**

Daniele 7, 13-14

Apocalisse 1, 5-8

Giovanni 18, 33b-37

*In quel tempo <sup>33</sup> Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?". <sup>34</sup> Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". <sup>35</sup> Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". <sup>36</sup> Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù".*

*<sup>37</sup> Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".*

Pilato, che ha partecipato alla cattura di Gesù con l'invio di un plotone di soldati, vuole rendersi conto in che consista l'accusa che gli fanno.

33	Εἰσῆλθεν οὖν πάλιν εἰς τὸ πραιτώριον ὁ Πιλάτος καὶ ἐφώνησεν τὸν Ἰησοῦν καὶ εἶπεν αὐτῷ· σὺ εἶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων;
Lett.	Entrò allora di nuovo nel pretorio Pilato e chiamò Gesù e disse a lui: <u>Tu sei il re dei Giudei?</u>
CEI	<b>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?".</b>

È il primo interrogatorio del procuratore romano a colui che è stato accusato di essere un "malfattore" (v. 30).

"Re dei Giudei" era la designazione del *Messia*, l'atteso liberatore che doveva liberare il popolo dalla dominazione romana (Mc 15,32; Gv 1,49; 12,13).

La domanda di Pilato mostra che Gesù è stato accusato di essere un agitatore politico che vuol porsi a capo di una ribellione contro l'impero romano, uno dei tanti messia che regolarmente si rivoltavano contro Roma. Ma Pilato esprime tutta la sorpresa del rappresentante del potere imperiale romano nel trovarsi di fronte un uomo che tutto ha meno l'apparenza di un pericoloso sobillatore.

34	ἀπεκρίθη Ἰησοῦς· ἀπὸ σεαυτοῦ σὺ τοῦτο λέγεις ἢ ἄλλοι εἶπόν σοι περὶ ἐμοῦ;
	Rispose Gesù: Da te stesso tu questa cosa dici o altri hanno detto a te di me?
	<b>Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?"</b> .

Gesù non risponde, per ora, a Pilato, ma, per nulla intimidito, e mantenendo piena padronanza di sé, gli rivolge una domanda.

Come ha fatto per la guardia che l'ha schiaffeggiato (Gv 18,23), Gesù invita Pilato a ragionare con la propria testa e a non essere condizionato da quel che gli hanno detto.

35	ἀπεκρίθη ὁ Πιλᾶτος· μήτι ἐγὼ Ἰουδαῖός εἰμι; τὸ ἔθνος τὸ σὸν καὶ οἱ ἀρχιερεῖς παρέδωκάν σε ἐμοί· τί ἐποίησας;
	Rispose Pilato: Forse che io Giudeo sono? <u>La nazione quella tua</u> e i sommi sacerdoti hanno consegnato te a me. Cosa hai fatto?
	<b>Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?"</b> .

Nella reazione di Pilato si evidenzia l'ostentata presa di distanza dai Giudei! Pilato rinfaccia a Gesù che è stata la sua *nazione/gente* a rifiutarlo, e che i suoi rappresentanti più alti sono coloro che lo hanno denunciato e condotto a lui.

Gesù è stato condotto da Pilato con l'accusa di essere un *malfattore* (v.30). Gesù è un criminale talmente pericoloso per il sistema che non solo le autorità religiose (*sommi sacerdoti*), ma anche il suo popolo (*la tua nazione/gente*) lo odia e lo ritiene più pericoloso dei pur detestati e temibili dominatori che vengono adoperati per farli strumento della loro vendetta.

Tutti sono contro Gesù: sia coloro che detengono il potere religioso, sia coloro che sono sottomessi a questo potere; gli uni perché vedono in Gesù la minaccia al proprio prestigio, gli altri perché vedono in pericolo la sicurezza che il sistema religioso offre.

Si realizza quanto annunciato nel prologo: “*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*” (Gv 1,11).

36	ἀπεκρίθη Ἰησοῦς· ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ οὐκ ἔστιν ἐκ τοῦ κόσμου τούτου· εἰ ἐκ τοῦ κόσμου τούτου ἦν ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ, οἱ ὑπηρέται οἱ ἐμοὶ ἠγωνίζοντο [ἀν] ἵνα μὴ παραδοθῶ τοῖς Ἰουδαίοις· νῦν δὲ ἡ βασιλεία ἡ ἐμὴ οὐκ ἔστιν ἐντεῦθεν.
	Rispose Gesù: <u>Il regno quello mio</u> non è <u>da il mondo questo</u> ; se <u>da</u> il mondo questo fosse <u>il regno quello mio</u> , gli inservienti quelli a me avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei. Ora poi <u>il regno quello mio</u> non è di qui.
	<b>Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù".</b>

Gesù non risponde alla domanda finale di Pilato (*Che cosa hai fatto?*), ma solo alla prima, a quella che riguardava la sua regalità.

Il regno di Gesù non si fonda sul potere, per questo la violenza, propria di quanti detengono il potere, non è contemplata nel suo regno. Gesù è venuto a comunicare vita e non a toglierla.

Gesù, il Dio al servizio degli uomini, è venuto a inaugurare un regno dove il re non esercita dominio, ma dona amore, non usa alcun tipo di violenza, e non ha servi in quanto egli stesso è il servitore dei suoi.

Gesù afferma che il suo regno (la sua regalità) non è **di** questo mondo, ma questo non significa che non sia **in** questo mondo.

L'evangelista non sta contrapponendo il cielo alla terra, ma due mondi differenti. Mentre il *mondo* di Gesù è quello dell'amore che comunica vita, il *mondo* di Pilato è quello dell'odio che uccide la vita.

Nessuna conciliazione è possibile tra questi due mondi. Il mondo del potere è il regno delle tenebre e della menzogna, quello di Gesù è quello della luce e della verità. L'uno comunica morte, l'altro vita.

37a	εἶπεν οὖν αὐτῷ ὁ Πιλάτος· οὐκοῦν βασιλεὺς εἶ σύ;
	Disse allora a lui Pilato: Dunque re sei tu?
	<b>Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?".</b>

Pilato si trova spiazzato da questo individuo che non dimostra alcun atteggiamento remissivo, pur sapendo che è di fronte a colui che può condannarlo a morte o liberarlo.

Per Pilato quel che Gesù afferma è semplicemente assurdo, in quanto non vede nel Galileo nessuna delle connotazioni che fanno di un uomo un re. La domanda di Pilato esprime pertanto tutta la sua ironia, ma anche la sua curiosità.

37b	ἀπεκρίθη ὁ Ἰησοῦς· σὺ λέγεις ὅτι βασιλεύς εἰμι. ἐγὼ εἰς τοῦτο γεγέννημαι καὶ εἰς τοῦτο ἐλήλυθα εἰς τὸν κόσμον, ἵνα μαρτυρήσω τῇ ἀληθείᾳ· πᾶς ὁ ὢν ἐκ τῆς ἀληθείας ἀκούει μου τῆς φωνῆς.
	Rispose Gesù: <b>Tu</b> (lo) <b>dici che re sono</b> . Io per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare la verità. Ognuno l'essente dalla verità ascolta di me la voce.
	<b>Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".</b>

A Gesù non interessa l'opinione di Pilato *Tu dici che re sono* (v. trad. lett.) e tronca bruscamente il discorso per portarlo a quello della sua missione.

Gesù rivela la verità di Dio, in quanto ne manifesta l'amore, e la verità sull'uomo, chiamato a divenire figlio di Dio per realizzare il progetto del Padre su di lui (Gv 1,12).

La frase di Gesù è parallela a quella esposta nel dialogo con il fariseo Nicodemo: *"Invece chi fa la verità (cioè chi opera il bene degli uomini) viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio"* (Gv 3,21), ponendo così una stretta relazione tra la luce e la voce di Gesù, entrambe condizionate e precedute dalla verità.

Gesù non afferma che chi ascolta la sua voce si situa nella verità, ma che appartenere alla verità precede il fatto di ascoltare la sua voce e ne è la condizione.

Non si tratta di avere la verità, perché la verità non è una dottrina che si possiede, ma è l'atteggiamento che caratterizza la vita del credente. Per questo Gesù parla di essere nella verità e di fare la verità.

Essere nella verità, fare la verità, significa orientare la propria esistenza a favore del bene dell'uomo, ponendo il bene dell'altro come principio assoluto della propria esistenza. Quanti lo fanno sono in grado di ascoltare e capire la voce del Signore.

Per ascoltare e dare adesione a Gesù si richiede pertanto una predisposizione ad amare la vita e l'uomo, perché *"la vita era la luce degli uomini"* (Gv 1,4).

Per questo quelli che non sono nella verità né la praticano sono refrattari alla voce del Pastore, che *"... chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori...e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce"* (Gv 10,3.4).



## Riflessioni...

- Sei tu, il Re dei Giudei? Sei tu...?

Ricerca di certezze, più che di verità: l'ha compiuta Pilato nel suo Tribunale privato, la elaborano gli uomini delle Istituzioni, ma non la coscienza-tribunale supremo che tende alla verità.

- E tu chi sei?  
È l'interrogativo perenne dell'uomo allo specchio, in cerca di autenticità, di coerenza delle proprie radici con il suo presente.
- È la domanda da rivolgere a Dio: *chi sei?*, e non *dove sei?* o *dove eri, quando...?*, senza illusioni, senza metafore. La risposta di un dio-nudo, di un Ecce-Homo sarà penetrante, convincente, prossima alla verità: Io sono la via, la verità, la vita: sintesi di valori e di sensi autentici.
- Neanche Dio promette certezze, riparo da dubbi ed incognite, e non risponde a domande sull'*ora*, sul futuro, sui risultati delle avventure della scienza, sugli esiti di percorsi di vita, ma si offre solo come Verità, Verità che si incarna e si fa storia nel Figlio-Gesù.
- E ai tentativi di barare, con Lui, per trascinarlo nei propri sentieri, sul *dove, quando, come*, questo Figlio conferma di testimoniare la Verità. E si fa garante del Padre, annunciando figliolanze universali, e richiedendo ad ogni uomo la sua necessaria fiducia nella verità, per vivere una vita pregnante di senso.
- Per questo Egli moltiplica i richiami/vocazioni alla Verità, traccia vie per accostarvisi ed invita a sperimentarla: essa può essere accettazione dell'essere, rispetto del creato, esperienza di corresponsabilità, tentativi produttivi di giustizia, realizzazioni di Beatitudini. Essa è anche riconoscimento di infiniti orizzonti, essa è intreccio di pensieri e di esistenze. Essa è anche visione di mistero. E pertanto non risolutiva dei numerosi perché.
- Essa ci possiede e noi possiamo vivere in essa e sperimentarla sulla propria pelle, e aprirci ad essa, come in un'esplosione di tensioni umane e di contemplazione di svelamenti divini.
- Ed io, chi sono, Dio?  
Un viandante in cerca di vie e di luce, di chi annuncia proposte di vita, e, passo dopo passo, si accosta al traguardo fino a trovare pace nella verità.